



# Dare una seconda vita alle parole

Qualche pensiero sulla resistenza dei traduttori

di Fabio Pedone e Stella Sacchini

Costretto per lungo tempo a un'invisibilità coatta, alimentata dal naturale riserbo delle figure vitalmente vocate a lavorare dietro le quinte, oggi il traduttore sta uscendo dal buio: il suo impegno, la sua fatica, la sua umiltà vengono riconosciuti più di prima. Si moltiplicano le occasioni in cui questa "seconda voce" può venir fuori dall'angolo e prendere la parola (ma non nel culto di una "visibilità" spettacolare), i professionisti fanno rete fra loro più che nel passato e comunicano ai colleghi più giovani – ma anche all'esterno – i problemi della categoria; sembra sia nata una maggiore consapevolezza critica e culturale dell'etica del tradurre e del ruolo delle traduzioni; negli ultimi anni alcune case editrici hanno deciso di mettere in copertina anche il nome del traduttore; i migliori recensori provano a citare più spesso nei loro articoli il nome di chi ha realizzato la traduzione, senza strizzare il giudizio su un lavoro complesso nelle maglie di un trito aggettivo tra parentesi. Tutti segnali consolanti, non c'è dubbio, ma sono solo il timido inizio di un cammino che si annuncia arduo e pericoloso. Servirà fare appello a tutta la resistenza di cui si è capaci. I traduttori lo sanno bene cos'è la resistenza, perché è la loro compagna quotidiana. Serve resistenza per tradurre un testo, quale che sia: vuoi per intraprendere un viaggio che sembra tranquillo, vuoi per scalare certe imponenti vette letterarie. È come essere alle pendici delle Ande o dell'Himalaya: se pensi alla fatica che farai fin dall'inizio allora la salita non la intraprendi neppure.

Ci vuole resistenza per districarsi nel ginepraio delle notevoli difficoltà che impone il "vivere da traduttori", mestiere o arte in Italia non riconosciuto nemmeno sul piano economico nella misura in cui dovrebbe esserlo. Mestiere

o arte che, si sa, necessita di preparazione, vasta cultura, sensibilità linguistica, indefessa pazienza, umile capacità di confronto, istinto, slancio creativo. La traduzione non è passaggio automatico di significati, né mera funzione meccanica dell'accostamento di due lingue. Ci vuole resistenza per mettersi alla scrivania e con lenta meticolosità tentare di dare una nuova vita a parole consegnate a un'altra lingua, tentare di mutarle da lettera morta in voce viva.

"Resistenza" proviene dal latino "re", 'indietro', e "sistere", 'fermare', ma volendo possiamo spiccare un salto d'immaginazione verso un'etimologia fantasiosa e pensare a questa parola come a un "esistere di nuovo": resistere, ri-esistere, opporsi per tornare a esistere. Opporsi al tempo, che tutto divora. Opporsi alla frontiera della morte, del silenzio che attende al varco ogni parola umana. Opporsi al predominio di una circolazione frenetica delle parole-immagini che, seppellendoli sotto l'urlo collettivo dei social, ha messo da parte l'attenzione, la cura, la precisione, il fertile lento scambio di idee, la lettura approfondita del reale. Il traduttore, secondo un'immagine cara a Franco Nasi, è un Sisifo condannato a veder sempre ruzzolare giù dalla scarpata quel masso che ha affannosamente sospinto fino alla cima. Una fatica necessaria, inevitabile, che ha in sé però anche una promessa di felicità.

Dunque: aggirandoci con lieve disorientamento fra queste considerazioni e le ombre che gettavano su un futuro molto prossimo eravamo presi da una sorta di disagio, e infine abbiamo declinato questo sentimento in una suprema forma di resistenza: pensare a un piccolo festival di traduttori – e di traduzioni, al plurale – che si tenesse in una zona marginale d'Italia, e segnatamente in undici paesini delle Marche meridionali, tra la provincia di Fermo e quella di Ascoli Piceno (Altidona, Campofilone, Lapedona, Monte Rinaldo, Montefiore dell'Aso, Monterubbiano, Moresco, Ortezzano, Pedaso, Petritoli, Ponzano di Fermo). *BookMarchs - L'altra voce* incarna una forma di resistenza al quadrato, sì; per contrastare la tentazione di chiudersi in un'ossessione identitaria, sempre serpeggiante, e farlo nel nome di un'apertura e accoglienza dell'Altro che è la stessa a fondamento della civiltà mediterranea. Ci vuole resistenza per insistere nel parlare di traduzione, di letteratura, in piccoli borghi e paesi dove "morde l'arsura e la desolazione", a dispetto della loro bellezza, perché si stanno spopolando e rischiano, in una reazione disperata, di trasformarsi per sopravvivere in "turistifici": paesi-fantasma confezionati ad uso e consumo del turista "gastronauta" morso solo da passioni di cibo e di vino, nella dinoccolata, allegra ma scialba, infine indifferente ripetitività di un'estasi corporale prêt-à-porter. E quindi riportare fra i vicoli e nelle piazze un movimento di idee, un movimento culturale e virtuoso è la nostra personale forma di resistenza; senza contare poi l'assenza di vere e proprie librerie: anche tramite le molte copie vendute nel corso degli eventi la prima edizione del festival, lo scorso anno, ha confermato la fame di cultura che c'è in questi territori. Perciò il nostro scopo è portare al centro del discorso il libro, e il suo traduttore che ne è, non per caso, conoscitore fra i più profondi. Il rispetto per la figura dei professionisti dell'editoria e per il loro in-

---

È come essere alle pendici delle Ande o dell'Himalaya: se pensi alla fatica che farai fin dall'inizio allora la salita non la intraprendi neppure.

---

sostituibile operare deve peraltro tradursi a nostro avviso anche nel riconoscere un compenso economico alla loro partecipazione, non solo per il loro valore, ma poi perché essere presenti al festival toglie tempo ed energie ai loro lavori in corso. E questo, grazie al sostegno dei Comuni, delle realtà produttive e delle istituzioni del territorio, cerchiamo di fare. Parte non trascurabile del nostro impegno è poi – nel corso di tutto l'anno – anche l'esperienza del "Traduttore in classe", con lezioni e laboratori nelle scuole, dalle elementari fino alle ultime classi delle superiori.

Il tema della seconda edizione di *BookMarchs*, che si terrà quest'anno tra fine agosto e inizio settembre, è la traduzione dei classici quale forma di resistenza: per far "tornare a ridere al giorno" il testo, ridando voce a una pagina già scritta, il traduttore lo strappa alla morte, lo restituisce alla vita: si oppone all'oblio, alla riduzione della parola al silenzio. È vero che i testi letterari, e i classici per definizione, hanno una propria intrinseca capacità di resistenza, poiché sono capaci di sopravvivere al di là del proprio corpo, ma per tradursi verso un altrove hanno sempre bisogno di un "passatore", una figura che li accompagna dalle rive dell'altra lingua alla luce della lingua nuova.

In questa trasformazione un ruolo fondamentale lo hanno avuto e lo hanno le donne: e siamo davvero soddisfatti di poter dedicare la seconda edizione a Rosa Calzecchi Onesti, la grande traduttrice di Omero che riposa a Monterubbiano, in provincia di Fermo, il paese delle sue radici. Nell'Italia arretrata degli anni Quaranta e Cinquanta, infatti, due traduttrici omeriche (l'altra è Giovanna Bemporad) hanno sottratto alla storia quello che per millenni era stato un territorio tutto maschile, misurandosi con l'epica greca e dando una nuova vita in italiano all'esametro, riscattandolo dall'enfasi e dalla pesantezza delle traduzioni fino ad allora classiche. Negli ultimi tempi si è fatto un gran parlare della nuova traduzione dell'*Odissea* in inglese a cura di Emily Wilson e del suo nuovo sguardo; almeno in questo l'Italia è stata forse in anticipo sul futuro.

**BookMarchs - L'altra voce**  
30 agosto - 1° settembre  
4-8 settembre  
[www.bookmarchs.it](http://www.bookmarchs.it)